

De Simone, A., *Il primo Habermas*, Morlacchi, Perugia, 2017, pp. 390, euro 22,00 .

Il pensiero di Jürgen Habermas, filosofo e sociologo discendente della tradizione della Scuola di Francoforte, si è dipanato in modo assai influente lungo il panorama intellettuale e politico dell'ultimo mezzo secolo. Conseguentemente, avendo attraversato diversi decenni, esso si è evoluto e caratterizzato a seconda delle fasi storico-culturali e dei dibattiti in cui è stato coinvolto, per cui gli studiosi che vogliono considerare le sue teorie, necessariamente devono distinguere i momenti fondamentali e le possibili cesure. In tale ottica, Antonio De Simone, già autore di numerosi studi dedicati al pensiero habermasiano e alla sua contestualizzazione, nonché più in generale a molti passaggi fondamentali della riflessione filosofica, politica, sociale e giuridica moderna e contemporanea, propone in questo nuovo libro una ampia e ricca analisi di quella che si viene solitamente a identificare come la prima fase della riflessione di Habermas, ovvero quella che copre gli anni Sessanta e Settanta del Novecento.

De Simone chiarisce già dalla prefazione del volume come il suo intento sia quello di esaminare e ricostruire il programma scientifico del primo Habermas congiuntamente alle aree tematiche con cui egli si è confrontato. L'idea è, quindi, anche quella di far emergere in filigrana, nella forma di "ritratti di pensiero", il considerevole contributo habermasiano nell'interpretare figure e problemi della storia della filosofia e della teoria politica e della teoria sociale moderne e contemporanee. In tal senso, gli otto capitoli che costituiscono questo libro, possono considerarsi delle stazioni di passaggio, ciascuna delle quali tratteggia un intervallo teorico preciso con sue implicazioni specifiche. Prima, tuttavia, di entrare nel merito delle questioni affrontate dal primo Habermas, De Simone dedica il capitolo di apertura a sottolineare una interessante e più generale collocazione del pensiero del primo Habermas nell'ottica cruciale del rapporto "conflitto, politica, potere". Si tratta di una chiave di lettura utile e meritevole di attenzione, tramite cui De Simone coglie l'idea habermasiana della modernità filosofica, politica e sociale nel suo rapporto con figure chiave della vicenda intellettuale occidentale come Machiavelli, Moro, Hobbes e Vico. Queste figure, infatti, come è noto, hanno costituito tappe importanti nell'avvento del mondo moderno, fondando una epistemologia socio-politica attenta che è alla base delle modalità tramite cui Habermas svilupperà le sue strategie retorico-ermeneutiche, conoscitive e critiche in grado di progettare una reale connessione tra teoria e prassi. Tenendo presente questo presupposto, De Simone comincia così a entrare nel vivo della sua analisi, il cui punto

di partenza è naturalmente il primo studio habermasiano, quello dedicato alla sfera pubblica (*Storia e critica dell'opinione pubblica*). Questo studio, a distanza di molti decenni, resta ancora molto influente e seguito e, inoltre, tocca una prospettiva di fondo, quella appunto riconducibile alla partecipazione politica e alla comunicazione sociale, che rimarranno elementi costanti nell'impostazione successiva del pensiero habermasiano: nelle società industriali e di massa sempre più tecnologizzate, è il mercato a fare la sfera pubblica, determinando ovvie distorsioni comunicative, ma ciò, avverte De Simone, non impedisce al filosofo-sociologo tedesco di pensare nel quadro normativo di riferimento dello Stato di diritto allo sviluppo di una opinione pubblica critica. Comunicazione e intersoggettività sono pertanto i temi impliciti da cui Habermas prende le mosse e su di essi si incentra il proseguimento della sua ricerca nell'importante volume *Conoscenza e interesse*. Su questi aspetti si incentrano approfonditamente i capitoli tre, quattro e cinque della disamina di De Simone. Riferimenti fondamentali di questa fase della trattazione, con cui è necessario confrontarsi, diventano le teorie in primo luogo di Dilthey, ma anche, successivamente, di Freud e Gadamer. Come è noto, in *Conoscenza e interesse*, Habermas sottolinea che una radicale critica della conoscenza è possibile solo sotto forma di teoria della società e, in tal senso, per lui appare importante il ruolo di Dilthey, che riconosce da un lato l'interesse pratico della conoscenza come esperienza reale che presiede alla genesi delle scienze dello spirito, e al contempo tenta di sottrarre il comprendere ermeneutico alla connessione degli interessi, per riportarlo sul piano della pura contemplazione. Nella lettura che Habermas fa di Dilthey e che De Simone ripercorre puntualmente e dettagliatamente, i punti chiave sono quelli di intersoggettività e comunicazione linguistica. La comprensione della prassi vitale, dunque, si sostanzia nell'ermeneutica e per Habermas diventa opportuno distinguere le scienze ermeneutiche (immerse nelle interazioni mediate dal linguaggio ordinario) dalle scienze empirico-analitiche (che si collocano nella sfera dell'agire strumentale). Correlato a queste posizioni teoriche risulta ovviamente anche il parallelismo affermato da Habermas, sempre in *Conoscenza e interesse*, tra psicoanalisi, ermeneutica e critica dell'ideologia. Riguardo alla psicoanalisi e alla lettura freudiana, Habermas, come nota De Simone, la considera un modello di scienza critica in cui l'autoriflessione permette di individuare la censura di rappresentazioni non consentite entro le istituzioni normative del linguaggio: questa autoriflessione è la chiave della critica dell'ideologia; la psicoanalisi, intesa come terapia dei disturbi della comunicazione, si può quindi ritenere una ermeneutica del

profondo. La dimensione di critica dell'ideologia viene considerata da Habermas anche in relazione all'ermeneutica di Gadamer, che De Simone delinea con dovuta attenzione. L'ermeneutica gadameriana, come è noto, insiste nell'ambito dello studio dei processi conoscitivi, sull'importanza della tradizione, sul ruolo del pregiudizio e sul fatto che in definitiva conoscere significa, di volta in volta, non tanto comprendere meglio, ma comprendere diversamente. Rispetto a tali orizzonti, De Simone sottolinea che la filosofia di Habermas si rivela interessata «all'analisi della tradizione e ai contesti della prassi vitale, ma si dimostra altresì cointeressata alle connessioni materiali del sapere pratico e all'interesse emancipativo del soggetto conoscente» (pp. 232-233).

Il discorso su ermeneutica e psicoanalisi prosegue ulteriormente nel sesto capitolo del libro di De Simone, in cui esse sono raffrontate con l'idea di teoria critica, anche attraverso il riferimento a Ricoeur, che ha riconosciuto ad Habermas «il merito di evitare il paradosso mannheimiano relativo alla divisione fra ideologia e scienza e di aprire criticamente verso la comunicazione intersoggettiva» (p.251).

Se i contributi del primo Habermas su sfera pubblica, critica dell'ideologia e in generale questioni epistemologiche, sono rimasti percorsi di riflessione continuamente considerati nel dibattito tra studiosi anche in decenni successivi, meno ripresi risultano gli studi habermasiani di anni Settanta legati a crisi del tardo capitalismo. Pertanto l'attenzione che De Simone pone a questi argomenti, nel capitolo settimo del suo libro, è particolarmente importante, perché appunto consente di riprendere anche questo tipo di discorsi e avere una visione davvero completa. Considerando i temi di crisi, tardo capitalismo, economia e legittimazione, infatti Habermas non ha solo fornito «una ricostruzione critica dei principali paradigmi teorici che caratterizzano il dibattito contemporaneo sulla crisi e sulle trasformazioni dell'interventismo statale, della democrazia di massa e del Welfare State» (p. 256), ma ha anche tracciato una diagnosi delle «fondamentali contraddizioni e tendenze possibili di crisi che [...] connotano pervasivamente l'esperienza storica delle formazioni economico sociali del tardo – capitalismo» (p. 257). Trovano dunque spazio in queste ricerche tutta una serie di questioni, legate ad aspetti sistemici e dimensioni del mondo della vita, ossia a contesti istituzionali formali e pratiche di vita sociale, al rapporto tra Stato e economia, che costituiranno punti nodali di tutta la sociologia habermasiana, restando rimarchevoli nel lessico della disciplina.

Giungiamo così all'ottavo e conclusivo capitolo del testo, in cui si delinea il rapporto di Habermas con il materialismo storico. Anche qui siamo in presenza di un

tema ricchissimo e importante, che permette di chiarire la relazione di Habermas con il pensiero di Marx. Infatti, come mostra De Simone, questa relazione Habermas-Marx non è un fatto meramente storiografico: la lettura habermasiana del materialismo storico fa confluire e mette alla prova nel proprio itinerario critico una vasta gamma di assunzioni ottenute nel campo antropologico, sociologico, socio-linguistico, psicologico-cognitivo, e politologico. Essa cioè apre una nuova via al materialismo storico, che al contempo sia in grado di soddisfare le richieste critiche del più avanzato pensiero contemporaneo e tuttavia resti fedele a quelle che erano le intenzioni e impostazioni originarie di Marx.

In definitiva, il contributo di De Simone si costituisce come un rigoroso, completo e istruttivo strumento di ricerca e consultazione, che non si limita a fornire le coordinate più opportune per analizzare, con cura di dettagli, la prospettiva più originaria di Habermas, ma garantisce, attraverso essa, una globale e equilibrata visione di molti snodi chiave del panorama intellettuale e politico degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, nonché delle tantissime riflessioni che si associano al tema fondamentale della modernità e del suo senso. In virtù di questo, il suo testo può destare l'interesse di storici della filosofia, sociologi teorici, filosofi politici, storici delle dottrine politiche, epistemologi e, forse, conferma l'ipotesi di alcuni studiosi (si veda ad esempio Maja, V. -Steher, N., *The Sociology of Knowledge*, 2 voll., Cheltenham, UK; Northampton, Ma, USA: Edward Elgar Reference Collection, 1999) che qualificano il primo Habermas, nel suo insieme, come sociologo della conoscenza, individuando nelle sue opere, in pratica tutti i concetti chiave della tradizione di questa disciplina: ideologia, sfera pubblica, comunicazione e cultura, universi simbolici e mondo vitale, critica della conoscenza, soggettività e oggettività, identità, rappresentazioni sociali, linguaggio, istituzioni e legittimità, ruolo degli intellettuali.

Può essere lecito ritenere che «con Habermas si consuma una fase epocale degli stili filosofici che possono investire il contemporaneo» (p. 16) e De Simone evidentemente ritiene il pensiero del filosofo-sociologo tedesco, al di là dello studio accademico in sé, una proficua opportunità di fare filosofia aprendo scenari e sentieri variegati rispetto all'interpretazione di numerosi problemi del mondo storico, culturale, sociale e politico. In questa apertura di senso sembra possibile collocare, in buona misura, la cifra complessiva del testo di De Simone, che inaugura peraltro una specifica collana dell'editore Morlacchi, diretta dallo stesso De Simone, intitolata "Ritratti di

pensiero”, che muove dall’esigenza di correlare classici e contemporaneità, per comprendere il nostro tempo e le sue morfologie politico-sociali e esistenziali.

Francesco Giacomantonio